

alla Francia dai maggiori successi che avesse potuto ottenersi nel cuore del Piemonte dal nemico con cui eransi aperte le trattative, e neppure dalla presa stessa di Coni. Vittorio Amedeo dovea abbandonar l'alleanza e inviare un plenipotenziario a Parigi per fermare le basi definitive della pace. Stabilivasi i Francesi rimanessero padroni di tutta quella parte di territorio sin allora occupato; porrebbero in possesso del castello di Ceva e della città di Coni; avrebbero dalla parte opposta, verso i confini dello stato di Genova, Tortona, ovvero Alessandria ove non potesse essere immediatamente consegnata Tortona; del resto pienamente libere le truppe francesi di passare il Po sotto Valenza (1); piazza allora nelle mani dei Napoletani; finalmente il libero ingresso e regresso degli aiutanti di campo e corrieri francesi per tutto il territorio che rimaneva al re di Sardegna.

Coni venne consegnato ai Francesi il giorno 29 aprile, colla garanzia delle disposizioni che si erano date perchè potesse essere del pari consegnata Tortona: all'indomani si abbandonò pure la fortezza di Ceva. In tal guisa Vittorio stesso apriva le porte d'Italia, togliendosi ogni mezzo di difendersi nella sua capitale, che allora diveniva facile ad assediarsi ove il Direttorio non firmasse la pace.

Adempiuto alle condizioni dell'armistizio, e protestando mai sempre il ministro francese stanziato in Genova di mancare di poteri sufficienti per decidere un sì grave affare come era quello di tal trattato di pace, recaronsi a Parigi incaricati di trattarne in nome del loro sovrano i signori Thaon di Sant-Andrea, detto il cavaliere de Revel, e il cavaliere Tonso capo della segreteria di stato pegli affari esteri. Frattanto l'armata d'Italia occupò il 6 maggio Tortona, che trovavasi come Coni e Ceva nel miglior stato possibile e più che bastantemente approvvigionata, e perciò i Francesi posti in buona condizione per inseguire gli Austriaci sino nell'interno della Lombardia.

(1) Questa clausula era uno stratagemma di guerra: gli Austriaci sbagliarono credendo quello dover essere realmente il punto su cui tenersi in guardia, e mentre radunavano ivi le loro forze principali, le truppe destinate da Bonaparte, raddoppiando alcune marcie, passarono il fiume quasi senza opposizione a Piacenza, e in tal guisa trovaronsi nel cuore del Milanese.